

Il carissimo Franco Del Carlo - il “Piccolo Padre” di Balvano, come venne nominato dalla stampa nazionale nei giorni in cui in Irpinia con grande capacità e pragmatismo dirigeva le operazioni di soccorso ai terremotati – facendo un po' torto alla sua sagacia ed all' innegabile acume politico, ci dimostra che il percorso di reale affrancamento dalla “logica delle Frattocchie”, resta tuttora impervio.

Del Carlo ha ragioni da vendere quando protesta contro la decisione di negare il diritto di parola in pubblico a Matteo Richetti per surrogarlo con tre illustri burocrati della politica, ma ha torto marcio quando si lamenta per le critiche a Renzi che, a suo dire, incarnerebbe la “linea” del partito.

In primo luogo perché il culto della personalità, dai tempi della Bolognina in poi, dovrebbe essere classificato fra i reperti archeologici, verificato ed assodato che non ci sono primarie che tengano in grado di garantire e qualificare le future capacità di un leader, perché i numeri garantiscono la “forza” e non l' intelligenza (vedi Trump!).

Secondariamente perché una “linea” del Pd non esiste in quanto Renzi, dovendo rottamare qualcosa per essere credibile con quanto affermato a gran voce nella sua scalata al potere, l' unica cosa ch'è riuscito a liquidare è stato il pensiero di due nobili culture e tradizioni politiche. Null' altro! Non ha rottamato gli enti inutili e non ha rottamato i privilegi di caste che da questa politica traggono vantaggi enormi che alimentano ed esasperano quelle disuguaglianze sempre più subite ed invise da cittadini divenuti sudditi.

Come Erdogan ha rottamato i dissidenti, e con essi anche il patrimonio di competenze di cui erano dotati, sperando che gli slogans ad effetto potessero dare forza ad una proposta di governo inesistente. Del resto, chi dotato di medio buon senso può con onestà ritenere che l' apporto culturale dei migranti verdiniani e alfaniani, degli inseriti Ccd o dei profughi della ex-scelta civica – tutti peraltro alfieri ben remunerati degli interessi forti della burocrazia, dell' imprenditoria assistita e della finanza d' assalto- potesse veramente fecondare il terreno delle riforme?

E qui sorge un altro problema che non può essere sottaciuto. L' Italia è il paese dell' intero orbe terracqueo che negli ultimi vent' anni ha subito – sì: subito!, Perché di questo si tratta- più riforme di tutti gli altri in quanto l' errata applicazione del principio dell' alternanza politica ha imposto ai vari governi di sovvertire ogni precedente decisione onde inseguire la chimera del cambiamento. Il cambiamento fine a se stesso, costi quel che costi. Abbiamo avuto tre riforme delle pensioni; quattro del diritto del lavoro; tre della scuola e della sanità; tre elettorali di cui una incostituzionale oltre a due costituzionali, una delle quali abortita per volontà popolare. Purtroppo per gli italiani tutte le riforme si sono rivelate peggiorative della condizione precedente, aggravando i problemi che avrebbero dovuto risolvere e contribuendo, non poco, a creare sfiducia e disgusto fra i cittadini. Una realtà che ha portato l' espressione del voto a livelli preoccupantemente bassi per la difesa della democrazia e, sul piano politico, più di un segnale di allarme per la sopravvivenza del governo. E non poteva essere altrimenti perché nel giro di due anni, per la sua pochezza intrinseca, Renzi ha dilapidato il capitale di fiducia che gli italiani gli avevano consegnato. Nei prime tempi molti, anche fra i non renziani, obiettavano che non esistevano alternative al “sindaco” d' Italia. Oggi, molti, senza paura di esser tacciati di contraddizione, applicherebbero volentieri al premier la legge dell' ABC (anibody but Carter, cioè chiunque tranne Carter!) che nel 1980 indusse gli americani a preferire un ex-attore al presidente uscente. La storia qualcosa può sempre insegnare. Certo occorre che vi siano consapevolezza e disponibilità che, a nostro avviso, all' orizzonte non si intravedono. Basti pensare, come esempio, la questione tornata prepotentemente alla ribalta della legge elettorale “Italicum”, blindata, approvata e dichiarata immodificabile da Renzi e dai suoi scherani e che oggi viene rimessa in discussione prima ancora di essere applicata per solo calcolo di potere. Non si spiega altrimenti un simile voltafaccia!

L' amico Del Carlo queste cose le conosce bene e non può abbarbicarsi con pervicace ostinazione alla difesa della “linea” del Pd perché questa “linea” non esiste, anzi rappresenta il nulla assoluto. Sul fronte interno perché è drammaticamente incapace di contrastare l' aggravarsi della disuguaglianza, vera priorità per i cittadini, imbrigliata com'è nella spasmodica ricerca dei numeri per sopravvivere e consentire ai gruppi dominanti l' esercizio di un potere sterile e pericoloso.

Sul piano internazionale la considerazioni di cui gode Renzi è del tutto simile a quella del suo poco

illustre predecessore di Arcore. Praticamente inesistente. Sul versante Ue resiste Draghi ma la Mogherini è del tutto scomparsa sia sulle questioni internazionali che su quelle che ci toccano da vicino come il problema dei migranti. Il nostro Paese – ed evidentemente la sua classe dirigente - è talmente apprezzato che alla recente assemblea dell' Onu non abbiamo ottenuto neppure un seggio in consiglio di sicurezza, andato alla Svezia, ed abbiamo dovuto accontentarci di un posto “in condominio” con l' Olanda! Forse questi due paesi sono più esperti di noi per trattare i problemi dei migranti. Certo è che se un partito manda e mantiene al governo un ministro come Cecile Kyenge che per un anno ha parlato di cose che non conosceva in una lingua che conosceva ancora meno, vista la costante dimostrazione di non aver ben compreso quale differenza politica esista tra integrazione ed immigrazione, è ovvio che partners internazionali ti voltino le spalle. E dopo un po' è comprensibile che ti voltino le spalle anche gli elettori.

Non è facile “cambiare” la politica restando incatenati sull' incudine della quotidianità ma se si vuole praticare veramente la strada del cambiamento occorre ripensare ad equilibri istituzionali ed elettorali che garantiscano davvero maggiore partecipazione dei cittadini, sia nel momento della definizione progettuale che in quello dell' esercizio della funzione di controllo. La democrazia, per essere vera, deve vivere tutti i giorni e non solo quello delle primarie o delle elezioni ed i cittadini devono essere posti nelle condizioni di conoscere, scegliere e controllare i loro rappresentanti. La democrazia vive se può espandersi nella vita quotidiana del corpo sociale non se si riduce ad un accumulo di discrezionalità nelle mani del “capo”.

Soprattutto non si difende riproponendo leggi emanate da un regime con cui avevamo erroneamente pensato di aver chiuso i conti per sempre perché riponeva ogni potere nelle mani di uno solo.

Gli uomini della “Provvidenza” possono andar bene per i paesi in via di sviluppo ma certo non servono alle nazioni ed alle società consapevoli ed evolute.

Nel 1969 il generale De Gaulle, che pure aveva salvato la Francia tre volte; chiese con un referendum un' ulteriore consacrazione di ruolo e di potere cui i francesi risposero solleciti trasferendolo, con mille ringraziamenti, dall' Eliseo a ...Colombey les deux Eglises!

Anche questa è storia!

Paolo Ballestrazzi